

DOMENICA 7 GIUGNO 2026 CORPUS DOMINI

Gv 6,51-58

Il brano proposto in occasione della festa del Corpus Domini è tratto dal capitolo 6 del vangelo in cui Giovanni riporta un lungo e intenso discorso relativo all'Eucaristia. Egli, unico evangelista che non riporta la narrazione della cena, più degli altri, riflette sul profondo significato della stessa. Il brano infatti è frutto di una lunga riflessione della prima comunità cristiana che ha approfondito e cercato di capire ed interpretare, alla luce della Pasqua e sotto l'ispirazione dello Spirito, le azioni e le parole di Gesù nell'ultima sera trascorsa con i suoi. Giovanni inserisce questo lungo discorso dopo la moltiplicazione dei pani: alla folla che vuole farlo re, perché convinta di avere pane a sufficienza e per di più gratis, Gesù propone invece una delle realtà più importanti, ma anche difficili da accogliere: il suo essere pane di vita. Il discorso che ascoltiamo oggi, anche se usato come catechesi della comunità cristiana sull'Eucaristia, parla soprattutto del mistero dell'unione tra Gesù e il credente: Gesù comunica la sua vita a colui che lo «mangia», cioè che si nutre di lui, della sua parola, dei suoi sentimenti, del suo modo di agire e di vivere.

"Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Gesù apre il discorso con un'affermazione sorprendente: IO SONO, il nome di Dio rivelato al Sinai, ma subito aggiunge: sono "pane vivo", vivente, pieno di vita, che comunica vita; pane, alimento primario, comune, indispensabile per la vita dell'uomo. Ma è un pane del tutto speciale: viene dal cielo, viene dall'alto, viene da Dio; per questo chi si nutre di esso vivrà in eterno, avrà la vita eterna, la vita stessa di Dio. Ma subito Gesù aggiunge un'altra affermazione più sorprendente ancora, incomprensibile: il pane che lui dona è la sua carne, la sua persona, la sua stessa vita che sarà spesa, sarà donata a favore di tutta l'umanità. Lo scandalo che queste affermazioni provocano nei giudei è enorme: per loro pane donato dal cielo è solo la manna del deserto, e cibo che nutre è solo la Legge, non possono quindi accettare quanto un rabbì che viene da Nazareth sta dicendo. L'affermazione di Gesù è ancora più sorprendente: quel pane da mangiare è la sua stessa "carne", la sua persona che egli donerà agli uomini. Egli usando proprio il termine *carne*, indica l'uomo nella sua interezza compresi il limite, la debolezza e la fragilità. Dio si mostra ed è presente nel mondo proprio attraverso di lui, e tale dono è reso possibile dal suo essere "carne", cioè dalla sua condizione mortale, dall' essersi fatto uomo debole e fragile.

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Lo stupore è grande, le parole scandalose, blasfeme: come si può "mangiare" una persona? I giudei hanno capito bene che Gesù non si riferisce solo all'assimilazione spirituale della Parola e della rivelazione di Dio, ma anche ad un "mangiare" reale, concreto la sua persona. L'incomprensione è totale e non

sorprende, il mistero è troppo grande per chi non crede nella sua parola: anche i cristiani saranno accusati di cannibalismo!

Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.

Le obiezioni dei giudei offrono a Gesù l'occasione per chiarire la sua affermazione, che continua il discorso introducendolo con una formula di giuramento "in verità,...". Il verbo usato "mangiare", è ancora più forte che nel versetto precedente, significa infatti masticare, tritare, assimilare la sua carne, la sua persona, farla diventare alimento e parte di se stessi. E' questo che avviene nell'Eucaristia: non si tratta di un atto di cannibalismo, ma un assumere in sé la persona reale di Cristo, farla diventare parte di noi, come afferma Paolo "non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20); è attraverso questa assimilazione totale che possiamo accogliere i suoi insegnamenti, vivere i suoi sentimenti, riprodurre in noi il suo agire, la sua attenzione per gli ultimi, la sua commozione per il dolore, la sua tenerezza per i deboli, il suo perdono per i peccatori. Carne e sangue indicano anche i due elementi del sacrificio ebraico, dell'agnello pasquale che, nella notte dell'Esodo, Mosè aveva comandato agli ebrei di mangiare perché avrebbe dato loro la forza di iniziare il viaggio verso la liberazione e il cui sangue sugli stipiti delle porte che li avrebbe liberati dall'azione dell'angelo della morte. Così la carne e il sangue di cui parla Gesù saranno ciò che darà forza ai credenti nel cammino verso la libertà vera: quella dalle paure, dall'egoismo, dai rimorsi, dai sensi di colpa, dal peccato, dalla morte.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Gesù continua a presentarsi come alimento che dà la capacità di intraprendere il viaggio verso la libertà, verso la vita piena e che è in grado di trasformare la morte nel passaggio ad una vita definitiva, bella, compiuta; e rafforza la sua affermazione con la promessa della risurrezione. Gesù conferma ancora una volta che la sua carne è *vero* cibo che alimenta la vita dell'uomo, e il suo sangue *vera* bevanda, due elementi molto concreti che entrano nell'uomo e si fondono con lui. Non c'è più una legge a cui obbedire per essere "salvati", ma una vita da assimilare, da accogliere, da condividere.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

«*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*»: è la piena fusione di Gesù con gli uomini e degli uomini con Gesù. E' il tema del «dimorare» caro a Giovanni. Il mangiare la carne e bere il sangue annulla le distanze tra lui e la persona umana che diventano una cosa sola. Egli chiede di essere accolto per fondersi con gli uomini e dilatarne la capacità d'amore. Propone all'uomo di vivere un rapporto di amore e di coesione simile a quello che egli vive con il Padre, un rapporto di perfetta consonanza e condivisione di pensieri, volontà, desideri, comportamenti, una reciprocità totale; l'esistenza di uno è strettamente legata e indispensabile alla vita dell'altro. Questo è il modello

del rapporto che si instaura tra Gesù e chi crede in lui: chi *mastica* il suo corpo con una adesione reale e concreta, «*vivrà per me*», con me, grazie a me. E, come il Padre ha mandato il figlio come manifestazione visibile del suo amore senza limiti, così quanti accolgono Gesù sono chiamati a manifestare un amore simile al suo, un amore incondizionato verso tutti: alla vita ricevuta da Dio corrisponde una vita comunicata e donata ai fratelli. E' questo l'impegno che ci chiede l'assumere il corpo di Gesù nella comunione: essere "vita" di Lui nei rapporti interpersonali, essere dono per gli altri, essere fratelli, comunicare fraternità ed amore, spezzare il pane con tutti. E la sua vita in noi ci abilita a vivere e realizzare tutte queste cose che sarebbero impossibili senza di Lui.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù sottolinea la forza e la vitalità di questo Pane mostrando la precarietà e limitatezza della manna che loro definivano "pane dal Cielo": tutti quelli che sono usciti dall'Egitto e che ne hanno mangiato sono morti, solo i loro figli sono entrati nella terra promessa. Contrappone così alla manna il *suo pane* che è destinato a realizzare pienamente la promessa di vita. E di nuovo Gesù insiste: «*Chi mangia questo pane* », cioè chi aderisce a lui in modo pieno e totale, non simbolicamente ma concretamente, entrerà nella vita dell'Eterno, nella vita senza fine: chi orienta la propria vita, con Gesù e come Gesù, a favore degli altri, ha fin da ora una vita che niente potrà, interrompere, nemmeno la morte
"Quando stendiamo la mano per ricevere il pane consacrato, il gesto indica la nostra disposizione ad accogliere Cristo e a far sì che i suoi pensieri diventino i nostri pensieri, le sue parole le nostre parole, le sue scelte le nostre scelte. Il cambiamento, la metamorfosi avverranno molto lentamente, il processo sarà segnato da successi ed insuccessi, ma l'umile ascolto della Parola e la comunione con il corpo di Cristo compiranno il miracolo."(F. Armellini)

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Una dieta sana richiede almeno tre pasti al giorno; come per ogni discepolo, Pane per la mia Vita sono la Parola, i sacramenti, l'Eucaristia in modo del tutto particolare: me ne nutro davvero con regolarità?
- Sono certo che ricevendo il Pane consacrato accolgo Cristo, la sua persona?
- Mi lascio trasformare da questa sua presenza o pongo degli ostacoli? Quali?
- La lunga serie di comunioni che ho fatto nella mia vita mi hanno trasformato: come?
- Comunicarmi con Cristo significa assimilare i suoi pensieri, i suoi sentimenti, la sua capacità di amare. Ne sono consapevole? Lo ringrazio?
- Mangiare il pane eucaristico mi rende una cosa sola anche con gli altri; vivo questa dimensione comunitaria o ritengo l'Eucaristia e la Comunione un'esperienza solo personale?